

32B159

**Istituto Salesiano  
Beata Vergine di San Luca  
Via Jacopo della Quercia, 1  
BOLOGNA**



**GIOVANNI FACCHI**

**SALESIANO COADIUTORE**

**\* Chiari (Brescia) 18 maggio 1907**

**† Arese (MI) 30 giugno 1989**

Il giorno 30 giugno u.s. è tornato alla casa del Padre il confratello coadiutore Giovanni Facchi: passava così da una lunga dolorosa malattia alla felicità dei figli di Dio. Aveva 82 anni di età e 57 di professione religiosa.

Il signor Giovanni era nato a Chiari il 18 maggio 1907 da una patriarcale famiglia contadina ricca di profondi sentimenti cristiani e di un'intensa laboriosità. In un tale clima di fede, di lavoro e di religiosità vissuta era maturata la sua vocazione religiosa: la scelta salesiana era stata facilitata dalla presenza dei salesiani di San Bernardino, alla periferia della città, un tempo sede di un antico convento francescano, che era stato destinato ad aspirantato e noviziato della giovane Ispettorìa Lombardo-Emiliana. Proprio in quella casa ricca di spiritualità, Giovanni emetterà i voti con la prima professione religiosa e renderà definitiva la sua totale donazione al Signore e a Don Bosco con la professione perpetua nel 1938.

Da allora ha inizio il suo lungo itinerario, in umile riserbo e semplicità, a servizio del Signore e delle comunità nelle quali è passato. L'impatto con la vita concreta salesiana è duro per Giovanni: lo incontriamo a Brescia e a Pavone con l'incarico di provveditore e responsabile della cucina: mansioni di preoccupazioni e di sofferenze in quegli anni tremendi della guerra, in cui povertà e fame erano presenze quotidiane; non migliorò molto la condizione di Giovanni passando a Milano, come aiutante dell'economo, nei primi anni del dopoguerra, in

raggio e la sua fede, è stata la sofferenza fisica. Negli ultimi vent'anni della sua vita l'abbiamo visto trasferirsi, o meglio trascinarsi, appoggiato al suo bastone, e più volte al giorno, dai locali dell'Ora-  
torio alla Chiesa, al refettorio, alla camera, senza mai sostare. Osservarlo salire le lunghe scale, invece di prendere l'ascensore, per tenere in allenamento le sue gambe malferme, poteva lasciare perplessi o commuovere; ma si capiva il suo desiderio di mantenersi indipendente per non diventare di peso a nessuno: desiderio di autosufficienza che l'ha accompagnato fino alla fine. Per questo si rese facilmente disponibile a qualunque intervento chirurgico che gli avesse consentito di liberarsi di quei mali compromettenti la sua autonomia. Il desiderio di vivere ed essere attivo non gli è venuto mai meno, neppure negli ultimi mesi, quando le sue condizioni fisiche erano disastrose, sia per la frattura di un femore e di una spalla, sia per le complicazioni cardiovascolari: senza contare malanni che avevano già logorato il suo organismo. Fra le tante sofferenze raramente gli sfuggivano parole di lamento; durante la permanenza in varie cliniche, quando i dolori si facevano particolarmente intensi, ripeteva con fede: «Signore, pietà», come per chiedere un po' di sollievo, che medici e medicine non erano più in grado di offrirgli.

Il suo amore a Don Bosco, la provata fedeltà alla Congregazione che ha servito con dedizione completa, la tenacia nel compiere il suo dovere, la sopportazione del dolore, sono state le caratteristi-



Giovanni Facchi era un uomo semplice: per Lui le certezze apprese dalla tradizione familiare, e consolidate nel suo itinerario religioso, erano rimaste immutate e si esprimevano nelle relazioni comunitarie. Non incertezze, dubbi o perplessità emergevano nello svolgimento delle sue attività oratoriane, e, se c'erano, restavano nel suo cuore umile e contento del suo lavoro, cui dedicava tutto il tempo a disposizione, specialmente nell'assistenza attenta e ininterrotta nei vari ambienti dell'Oratorio dove numerosi sostavano e si avvicendavano i giovani del Centro e delle nostre Scuole. La sua era una presenza dinamica e preveniente. Aveva l'occhio esperto del professionista nel distinguere i giovani validi da quelli meno validi: con il suo sorriso bonario seguiva e approvava quelli che non creavano problemi; con decisione e fermezza tempestiva interveniva se qualcuno non si comportava bene o poteva influire negativamente sull'ambiente sereno dell'Oratorio. Era così un prezioso collaboratore del Direttore al quale segnalava situazioni e casi che, sotto il profilo morale, occorreva seguire con maggior attenzione per impedire influenze negative sugli altri.

Un'attenzione particolare dedicava ai gruppi che prosperavano nell'Oratorio: appoggiava con entusiasmo quelli che funzionavano bene e, per quanto dipendeva da lui, interveniva ad aiutare, in tanti modi concreti, quelli che avevano bisogno a qualunque titolo.

Ma il campo in cui Giovanni ha dimostrato la sua forza di volontà, il suo co-

una casa semidistrutta dai bombardamenti.

Ma Giovanni Facchi sapeva dedicarsi anche ad un'altra attività a lui congeniale e che sarà caratteristica di tutta la sua attività: la vita oratoriana, in cui portò sempre il suo cuore e le sue doti di prezioso assistente e collaboratore, specialmente in quelle piccole comunità, come Brescia e Pavone, nelle quali l'apostolato oratoriano era tutto.

Così, con il suo cuore oratoriano, ricco di esperienza e di calore umano, Giovanni è giunto a Bologna in Via Jacopo della Quercia nel 1957, sempre disposto ad estendere la sua attività fra i giovani. Dal 1957 la sua vita salesiana è trascorsa in questa Comunità, nella quale ha svolto con impegno e meticolosità l'incarico di gestire il bar e la sala dei giochi dell'Oratorio e del Centro Giovanile: un dovere affrontato, si può dire, sino alla fine della vita, anche se l'età e gli acciacchi costituivano per Giovanni non lievi incomodi, soprattutto negli ultimi tempi. Tracciare la figura del signor Giovanni può sembrare semplice, se ci si limita alla superficie della personalità; infatti la sua vita non appare diversa da quella di chiunque compie i suoi doveri nella rispettiva normalità quotidiana. Ma a chi considera con attenzione la vita di Giovanni Facchi e ne indaga l'interiorità, viene spontaneo paragonarlo a quei monaci che, innominati e dediti alle mansioni più semplici, hanno contribuito alla costruzione di grandi Abbazie e a tutto un patrimonio di cultura, di civiltà e di santità ad esse unito.

che più salienti del nostro confratello Giovanni Facchi. Se per redimere il mondo Gesù ha scelto il sacrificio, la donazione totale di sé tra sofferenze indicibili, certo il signor Giovanni l'ha capito bene e ha accettato generosamente in sé il dolore che lo faceva buon imitatore di Cristo.

La nostra Comunità gli deve tanta riconoscenza per la sua lunga esemplare presenza di uomo, di religioso, di salesiano; e così anche i giovani che hanno usufruito del suo umile e disinteressato servizio. Dal cielo Giovanni ci ripete un insegnamento fondamentale divenuto per lui esperienza personale: la vita come la morte si incontrano una volta sola: bisogna saperle gestire ogni giorno alla luce della fede e come profezia di Risurrezione.

Una preghiera per Giovanni e per questa Comunità.

**La Comunità di Bologna**

*Dati per il necrologio:*

Facchi Giovanni, nato a Chiari (Brescia) il 18 maggio 1907 morto ad Arese (Milano) il 30 giugno 1989 a 82 anni di età, 57 di professione religiosa.